



Scaffale



Stati, potenti e potere “Single” e pettegolezzi: visti da Marcelo Gullo un’insolita Jane Austen

■ *Marcelo Gullo ricostruisce attraverso elaborazioni teoriche e esempi pratici, con una serie di analisi di casi concreti, una breve storia della costruzione del potere delle nazioni visto come risultato di una serie di ponderate manovre economiche e politiche per innalzare di volta in volta la soglia del potere. Si parte dal Medio Evo, con l’ascesa delle repubbliche marinare italiane sino ad arrivare ai nostri giorni con la costruzione del sistema mondiale americano, una storia del potere che si basa in massima parte su luoghi comuni e poca ricerca, con una bibliografia scarsa per non dire totalmente inadeguata. Una visione d’insieme che risulta troppo debole per cercare di spiegare e comprendere lo scenario odierno fatto di realtà così diverse e lontane anni luce dal modello qua descritto.*

M. GULLO, La costruzione del potere, Vallecchi, Firenze 2010, pp. 256, 16 euro

■ *Alice è single e carina, ma con una spiccata propensione ad affogare le pene d’amore nell’alcol, specie quando si rifugia a casa dell’amica Lady Williams, giovane vedova che ama il gossip almeno quanto le bollicine. Insieme spettegolano per ore sulle abitudini degli abitanti di Pammydiddle (che in italiano suonerebbe come Imbrogliopoli), piccolo villaggio della campagna londinese. Argomento prediletto: Charles Adams, aiutante rampollo della zona, da sempre attorniato da signorine a caccia di marito. Non è la versione country di Sex and the city, ma una irriverente short-story che la scrittrice inglese Jane Austen (1775-1817) scrisse a soli 15 anni, ben prima di Orgoglio e Pregiudizio». Jack & Alice, questo il titolo del racconto fino a oggi inedito, è un esempio, ironico e dissacrante, di “chick-lit” in salsa ottocentesca.*

J. AUSTEN, Jack & Alice, Donzelli, Roma 2010, pp. 79, 14 euro

Quell’eterna battaglia fra il capitale e il lavoro La critica che (ri)scopre l’opera di Eugenio Corti

■ L’Occidente soffre ormai da almeno vent’anni, di una infezione silenziosa che lentamente, ma inesorabilmente ha conquistato un pezzo del suo corpo senza che le altre parti si siano rese conto di quello che stava accadendo. Questa malattia insidiosa rappresenta il crollo del valore del lavoro, che nel corso degli ultimi lustri è diminuito costantemente. Nel saggio di Marco Panara, giornalista di «Repubblica», si arriva a una unica conclusione: nel secolare scontro tra il lavoro e il capitale alla fine, o per lo meno in questo periodo, è proprio quest’ultimo che ha finito per prevalere. Panara analizza le ragioni di questa crisi, di cui molti sono i responsabili, a partire dalle istituzioni, dove anche la sinistra politica e i sindacati hanno le loro parti di responsabilità.

M. PANARA, La malattia dell’Occidente. Perché il lavoro non vale più, Editori Laterza, Roma - Bari 2010, pp. 151, 16 euro

■ Eugenio Corti è lo scrittore italiano più apparato, schivo e popolare del mondo. La sua carriera si snoda in più di cinquant’anni ed è segnata dall’uscita nel 1983 de *Il cavallo rosso*, il suo capolavoro e libro tra i più grandi e incompresi dalla critica del ‘900. A colmare la frattura creata dalla critica con l’opera di Corti arriva un rapido volumetto che raccoglie una parte delle recensioni, interviste e interventi di quegli intellettuali che hanno saputo immediatamente scorgere il valore letterario dei romanzi e dei saggi di Corti. Etienne de Montety («Le Figaro Magazine») scrive: «Cultori di libri etici o morali, fate il grande salto, leggete *Il cavallo rosso*... in questo romanzo dalle catacombe della memoria soffiava un vento impetuoso, un ciclone chiamato la Storia».

A. MONTI (a cura di), Presenza di Eugenio Corti, Edizioni Ares, Milano 2010, pp. 160, 12 euro